

IL DIAVOLO

CONDANNATO NEL MONDO

A PRENDER MOGLIE

AZIONE COMICO-FAVOLOSA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO

MARIA TERESA ISABELLA

IN LUCERA

IN GENNAJO 1839.



LUCERA S. MARIA

DAI TIPI DI SALVATORE SCEPI E NUZZI
1839.

Lib. 1028.3

17 DIVANO

CONDIZIONE DEL MONDO
A TAVOLA MISTICA

DEI RAPPRESENTANTI
NEL REAL TEATRO

MARIA TERESA

LA LUCCIA

IN GENNAIO 1839



LUCIA S. MARIA
DAL TIT. DI SALVATORE SCRI. E. M. N. 1839

58293

PERSONAGGI.

ASTAROT, demone in umana sembianza, e col nome di Merlino.

Sig. Giacomo Siri.

MADAMA LA FLEURE, sua consorte.

Sig. Eloisa Zappucci.

MADAMA LA ROUILLE, sua cugina.

Sig. Adelaide Fabrini.

MARIOLO, cameriera, moglie di Pulcinella.

Sig. Carolina Conte Bazzani.

OLOMBRONE, mago.

Sig. Bazzani.

SPLITZ, zio di la Fleure.

Sig. Angelo Colella.

SANGUISUGA, usurajo.

Sig. Savoja

FABIO.

Sig. Forestiere.

PULCINELLA.

Sig. Villa.

CORO DI DOMESTICI.

INFERNALI

PLUTONE.

Sig. Colella.

PROSERPINA.

Signora Bazzani

MINOS.

Sig. Forastieri.

UN ADULATORE.

UN MERCADANTE.

UN BUGIARDO.

CORO DI FURIE.

POESIA DEL FU SIG. ANDREA LEONE TOTTOLA

MAESTRO CONCERTATORE
Sig. D. Errico Pastore.

DIRETTORE DELL' ORCHESTRA
Sig. D. Giovanni Mellino.

DIRETTORE DEL MACHINISMO
Sig. Michele Fusco.

IMPRESARIO, E PROPRIETARIO DEL VESTIARIO
Sig. D. Giuseppe Villa.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Galleria elegantissima, e mobiliata con lusso. La notte è inoltrata, e l'azione comincia nel momento in cui si è sciolta la conversazione. Veggonsi perciò tavolini da giuoco, e sedie in disordine; carte lacerate a terra, ec.

Domestici da varie parti premurosi, Mariola, e Fabio, dall'appartamento di Madama la Fleure, indi la Roquille, in fine Spltz in veste da camera dalle sue stanze.

Mar. Si è veduto?

Fab. Si è trovato?

(*a' domestici che arrivano.*)

Coro Sotto sopra si è cercato,

Nel boschetto nel giardino,

Sul terrazzo, nel verone...

Mar. Fab. E il padrone, il buon Merlino?

Coro Non si è visto, e non vi stà.

Mar. Si è alle dieci coricato,

Pulcinella lo ha spogliato:

Di giuocare al faraone

La padrona ha terminato,

E partì la società.

Va trovando essa il marito

E nel letto e nella stanza;

Nell' intero appartamento
Lo ricerca, il va chiamando:
Smania, freme, va sbuffando.
Ma per or nol troverà.

Dove diamin si è ficcato?

Fab. Ci scommetto, ch'è scappato
Per fuggir da quell' arpia,
Che molestia assai li dà.

Coro Hai ragione: essa è un' arpia;
Questa è grande verità.

Mar. Il malan, che il ciel vi dia!
Dite ognor bestialità.

Rog. E così? si è trovato Merlino?

Fab. No, signora...

Mar. Che testa da matto!

Rog. Io comprender non so questo fatto!
L' ho veduto di ciera assai mesta,
Mi ha pur detto *ho dolore di testa*,
Vado a letto.

Mar. E dal letto è fuggito!

Rog. Ah! cugina! a qual tristo partito
Lo riduce la tua vanità!

Fab. e Coro A rovina se manda il marito,
Di se stessa lagnarsi dovrà.

Split. Qual bisbiglio? cosa è stato?
Perchè tanta confusione?
Mi era a letto addormentato,
E... civette — maledette!
Mi sapeste risvegliar?

Rog. Mar. Non si trova ancor merlino...

Fab. Il padrone si è perduto.

Split. Sarà andato il signorino

L' aria fresca un pò a gustar.

Rog. Mar. Fab.

(Questo tomo ci mancava

Più la testa ad imbrogliar!)

Split. Quà vi è sempre un parapiglia!

Oh che casa indemoniata!

Questa in vero è una famiglia,

Che il cervello fa girar!

Gli altri col Coro Alla notte si angosciosa

Più sereno il dì succeda:

Pace amica a noi sen rieda

Tanti palpiti a calmar!

Split. Ringrazio la mia nipotina! io era tanto
tranquillo, e viveva nella mia pace a Dresda,
ed essa ha voluto richiamarmi presso di lei per
immergermi in un pelago d' intrighi, di conti-
nui contrasti, ed inquietudini domestiche!

Fab. Ma se in questa casa non si conosce nè il
giorno, nè la notte? visite dalla mattina fin o al-
le due, poi passeggio, poi tavola, poi conver-
sazione, giuoco... insomma è la vera fucina di
casa del diavolo!

Mar. Che maldicente! se non ti piace, perchè ci
resti a servire? — Non ti sarà difficile di tro-
vare un padrone vecchiaro, e gottoso, che ti
farà porre a letto prima che annotti.

Manco na settimana
Ccà n'ommo pò dormi!
Che buò che m'aje chiammato?

Fleu. Merlino... di, vedesti?

Pul. Vedesti... signorsi...

Fleu. E dove! ah parla! ah! di!

Pul. Mo stea fora a la sala...

Fleu. Ah! crederlo non posso!

Pul. E rosecanno n' uosso.

L'aggio vist'io porzi.

Fleu. Ma tu di chi favelli?

Pul. Già... de Berlina... oh bella!

L'amata cacciottella...

Fleu. Parlo di mio mar to...

Non sai, ch'egli è fuggito?

Pul. Fuguto è lo patrone!

Fa friddo, e lo ciuccione

Va tremmole a piglià?

Fleu. Ma tu non lo spogliasti?

Pul. Spogliasti, sissignore...

Fleu. In letto nol lasciasti?

Pul. Gnorsi... llà lo lassaje;

E appena se coccaje,

L'amico se mettelte

Lesto a ronfonià.

Fleu. Tu sei un menzogniero:

Di accordo entrambi siete:

Ma se non dici il vero,

Me la saprai pagar!

Pul. Signò, non ghi schierchiano!
Che accorde vaje dicenno?
Siente, si non me nganno,
Na brutta verità.

Lo povero patrone

De diebbete sta chino:

Cò mode, e cappellette,

Cò giuoco, e co festino,

Cò abballè, suone, e cante,

Carrozze, e carrozzelle

Levata l'aje la pelle;

E chillo, disperato,

Da te se n'è scappato,

Primma, che Sangozuca

Lo face carcerà.

Fleu. Taci, insolente! e trema

Ti cacerò di quà!

Pul. La perepessa estrema

Mo vedarraje sciocà!

Fleu. Una mia pari... oh stelle?

S'insulta in questa guisa!

Ma se tu mi hai derisa,

Saprommi vendicar!

Pul. Oh donna spara! oh stalle!

(con caricatura)

Oh barbara marfisa!

Faje senza la cammisa

Mariteto restà!

Fleu. (Ah! le mie furie a stento

12 Io posso raffrenar !)
Pul. (Ebbiva il mio talento,
 Che agniento la fa fà !)
Fleu. Ma di , animale !
Pul. A duje, o a quatto piede ?
Fleu. È stato forse Merlino, che ti ha detto tanto
 male di me ?
Pul. Gnerò , non è stato Mbrellino ...
Fleu. Forse la saccente Roquille, mia cugina ,
 che vuol far sempre pompa della sua risticche-
 vole morale ?
Pul. Guernò non è stata Anguilla.
Fleu. Mio Zio Splitz ?
Pul. E manco zieto Prizeta.
Fleu. E chi dunque ?
Pul. È stato D. Ramunno.
Fleu. D. Raimondo ?
Pul. Gnorsì , no cierto amico, e quando lo dice
 isso, lo dice tutto lu munno... cà si addim-
 manne a le gatte e a li cane de sta casa , tutte
 diceno, ca lo patrone e ghiuto a li verbi deponen-
 ti pè causa toja.
Fleu. Temerario! sai tu, ch'io son nata dama, e
 dama cospigua ?
Pul. Oh! il cavaleto papà era n'ommo sguazzone
 assaje! schitto le scarpe arrepezzate portava, ma
 po' era no signore de ciappa !
Fleu. Sai, che le dame, quando passano a nozze
 debbono dominare in casa, divertirsi vivere con
 lusso?

13
Pul. E ca tu busse a denaro, e mo mariteto ri-
 sponne a mazze , che ne cacce? vi che a botta
 de spremmerlo tanto, lo vorzillo sujo s'è fatto
 no ficuciello muscio; e bacante.
Fleu. Oh! io non voglio, nè debbo fare magre
 figure.
Pul. No! e tu falle grasse... (Vi che mmalora
 vo chesta da me !)
Fleu. Se Merlino non poteva reggere al mio si-
 stema, perchè prendermi in moglie ?
Pul. E tutte a me li buò contà sti nghiate ? las-
 same ì a cocca n'auta vota, ca me voglio fa no
 sunnariello de na jornata.
Fleu. No... tu adesso devi metterti in rotta.
Pul. (Te puozzè rompere tu sola la noce de cuollo)
Fleu. E ricercarlo per tutti gli angoli di Parigi.
Pul. A chi? io tengo no dolore a sta gamma de-
 ritta de mano manca...ca chella mpesa de mo-
 glierema , degna scolara de sta maesta, me ce
 menaje na zeccola de la varra de la porta , e
 me ce ha fatta na molignana, ch'è quanto a
 na pizza fritta.
Fleu. Esci, ti dico, e trascinami qui Merlino.
Pul. Se! miettele lo ssale ncopp' a la coda ! e las-
 salo sbafà nu poco a chillo poverommo! lo vuò
 fa morì jetteco afforza! non bì ca già e trasuto
 a la primma specia ?
Fleu. Ho detto bene; che seco tu vai di accordo!
Pul. A chi? nuje simmo doje chitarre scordate, e

fra poc'auto pe campà ce avimmo d' acconcià
a ghi tiranno stoccate.

Fleu. Oh disperazione!

Pul. (Oh ponia, che perditte tempo!)

Fleu. Ti è noto ove egli si asconde, ed invano
tenti celarmelo. Va adunque da lui; persuadi-
lo a tornare in casa; altrimenti se qui riedi sen-
za Merlino, sfogherò contro di te il mio risen-
timento! (*via*).

Pul. Che bona femmena! che mogliera de zuc-
caro! non diceuno mancamento de la mia, che
bò essere accisa pe misericordia! oh che bella
pariglia de jommente, che quando se pigliano
la mano, abbarrucano sotto, e ncoppa, lo pa-
trone e lo povero criato! (*via*).

SCENA III.

Montuosa Grotta in fondo Vedesi la luna che è al
tromonto.

*Astarot in sembianza umana, indi dalla grot-
ta il mago Olombrone.*

Ast. E che, triforme Dea, torvo, ed irato
Di Averno al gran champion mostri il tuo aspet-
Tuo nemico mi credi, (to?)
Perchè nel gran contrasto,
Che l' inferno agitò, sol de' mariti
Giusta difesa impresi,
E, tuo malgrado, le consorti offesi?

In umana sembianza a farne saggio
Pluto al mondo mi spinse, ed in Parigi
Or compie un lustro a bella donna avvinto,
Che seppe innamorarmi, un' infelice,
Da' creditori oppresso, e lacerato,
Da gelosia straziato
Io sono ognora,.. e anelo,
Che a favor de' mariti sventurati
A decider la lite

Le umane forme io lasci, e torni a Dite

Donne! per me sarete

Sol di spavento oggetto!

Tesifone ed Aletto

Chiudete voi nel cor.

Vittima a' vostri vezzi

L' uomo inesperto cade:

Tiranna è la beltade,

Il labbro è ingannator.

Cinto da frali spoglie,

Amaj con cor sincero:

Ma ritravai la moglie

Fiera, e crudele ognor

Quando a Lete io tornerò,

Donne! assai vi strazierò.

De' mariti la vendetta

A far solo io basterò.

Nuovi Tantalì sarete,

Nuovi Tizj diverrete,

E le furie, che ho nel petto,

Solo in voi sfogar saprò.

(esce il Mago dalla caverna)

Olom. E chi sei tu, che frastornando il silenzio che pacifico regna in questo montuoso recinto, assordi l'aere de' tuoi lamenti?

Ast. E tu chi sei, che qual fantasma importuno esci da quella caverna per disturbarmi?

Olom. È quella la mia stanza. Sono un negro-mante. Dalle oscure spelonche di Bagdad, Babilonia una volta, vengo ad abitare nei boschi di Parigi per importante affare.

Ast. Il tuo nome?

Olom. Olombrone.

Ast. E qual è l'affare importante, che ti chiama a Parigi?

Olom. Prima di prender moglie fui l'uomo più avventurato della terra. Cinto da ricchezza, assistito dal magico potere, che tutto agevole mi rendeva, niente restavami a desiderare. Ma Amore mi sorprese, e sposai una ragazza, quanto bella, al rettanto vana, e capricciosa. Fui per lei assassinato da' debiti, e diventai miserabile in pochi mesi. A scuotere un gioco così insopportabile implorai la possanza di Plutone; ma nulla valsero i miei scongiuri. Il nume di Averno mi rispose, che fosse andato in traccia di un marito contento di sua moglie, e da questo avrei saputo i mezzi, onde vivere in pace. Mille, e mille n' esaminai, ma tutti facevand

eco alle mie querele. Seppi infine da Belfegor, spirito a me soggetto, che in Parigi è un diavolo maritato e non mi resta che consigliarlo.

Ast. Eh hai perduto il tempo, e'l disagio del cammino. Il diavolo maritato sono io, e se a tenon valse la forza magica a domar la moglie, poco mi giova a questa impresa la potenza diabolica.

Olom. Tu il demone, che io con tant' ansia cercava? ma per qual cagione sei tu al mondo, e maritato?

Ast. Ascoltala. È pieno l'abisso di mogli insolenti, e disperati mariti. Questi rovesciano sulla strana condotta delle consorti le loro colpe, e per l'opposto le mogli reclamano i loro torti contra i mariti. È quindi a decidersi a quale delle due classi sia dovuta la maggiore, o la minor pena. Plutone è disposto a favor de' mariti. Proserpina difende accanita la sorte delle mogli, e mal per me che mi opposi alla sua causa! Ottenne essa da Plutone, che in forma umana io fossi venuto a maritarmi nel mondo, riserbandosi al mio ritorno il tanto contrastato giudizio. Venni a Parigi, fornito d'immenso denaro. Sposai una dama, che ha saputo dissiparlo in cinque anni, e mi ha costretto a contrarre ingenti debiti per soddisfare la sua vanità. Stanco di più soffrirla, venni qui ad implorar da Cintia, che affrettasse il mio ritorno

a Stige, ed essa mi ha nascosti, ancora irata, i suoi luminosi raggi.

Olom. Oh trista condizione dell' uomo maritato! mi pesa anche ad uno spirito tormentatore degli abissi!

SCENA IV.

Pulcinella, e detti.

Pul. Auh! che mannaggia quando maje dicete guorsi e bogliola! meglio me fosse juto a coghietta dinto a no banco, che nzorarme co na briccona?

Olom. Chi è costui?

Ast. È un mio servo, al pari di me infelice, per essersi imbattuto in una pessima compagna.

Pul. Sientel bruttissima perchiepetola! aje ragione, ca tutte li nnaccare me l'aje sonate a la faccia deritta; ma se mi toccave chella de mano mancana, te voleva fa vedè che sapevano fa ste manmane meje arraggiate.

Ast. Pulcinella!

Pul. Chi è lloco? uh! si patrone! curre priesto da moglièreta, ca chella fete de scannaturate... pecchè te né si fujuto da la casa? pe farce ncojeta a quanta ce ne stammo dinto a la casa toja? la patróna te va cercapno, e pecchè non ti vede, a chi vatte e a chi prommette.

Olom. Ti ama dunque la moglie, se ha premura di averti presso di lei.

Ast. È un amore fatale, se la sua vanità mi ha ridotto agli estremi.

Pul. (Nè, si patrò, chi è sto brutto cignale?)

Ast. (È un mago, mio amico.)

Pul. (L'aggio visto chè magro, tene la faccia de nzolarcato.)

Ast. Ma dimmi, a che sei qui venuto?

Pul. Me so puosto a cammenà comm' a no pazzo e me so trovato mmiezzo a ste montagne.

Ast. Ti ha forse Mariola bastonato al suo solito?

Pul. Gnorsi... m'ha data la colazione pe la matinata. Si se venne Parige pe no tornese, io non me ne pozzo accattà manco la quarta parte, e chella da sta notte me sta ncojetanno, ca se vo fa no cappotto de spicadossa.

Ast. Di merinos, vuoi dire?

Pul. Gnorsi, de miniminosse: io l'aggio ditto, ca steva senza no piatuso, e la mperruta m'ha molute uno ncoppa all' aute cierte papagne, che m'hanno fatta la faccia de colore niro pavonazzo.

Olom. Ah! siamo tutti nel caso istesso!

Pul. Pecchè? tu puro si nzorato?

Olom. Sì, per mia sventura!

Pul. E aje trovato chi s'è acconciata co sto gatto maimone?

Olom. Ah! ebbi una bella moglie!

Pul. Diavolo cecala!

Olom. Fosse stata docile, come era avvenente!

Pul. Dicette buono Seneca sbenato, femmina
nulla bona, et si bona esta, jettala pè la fe-
nesta.

Olom. Oh poveri ammogliati!

Pul. E che povere ammogliate! chello che pa-
tesco io co moglierema, no lo passa manco lo
diavolo.

Ast. Menti; il diavolo è più infelice di te.

Pul. Comme s'è ciuccio patrone, e buono!

Ast. Da quanti anni sei maritato?

Pul. All'urdemo de Carnevale fenesceno tridece
anne.

Olom. E quante volte hai litigato con tua moglie?

Pul. Una vota: principiaje lo primo juorno, e a-
vimmo fenuto mo proprio.

Ast. Ed il diavolo è in una continua guerra con
sua moglie.

SCENA V.

Sanguisuga e detti.

San. Attendimi quì col cavallo. Tornerò subito.
Mi resta solo a vedere, se si fusse nascosto in
questa solitudine. *(di dentro)*

Ast. Oimè! la voce di Sanguisuga!

Pul. Oh! mo avimmo pigliatu no terno a la bo-
nafficiata tutte duje!

Olom. Perché siete così sbigottiti?

Ast. È un perfido usurajo, mio creditore di ot-
tantamila lire.

Pul. E io me ne pigliaje mpriesteto cinquanta,
e le facette na cambiale pe treciento.

Olom. Vi compiangio!

Pul. Ah! trovasse na tana de sportigliune, pè
me ce nfeccare!

Sang. Piano! andiamo adagio! non si slarghi il
sig. Merlinò! io l'ho veduto... e tu non andar
facendo taice, per battere la ritirata.

Ast. E fin qui vieni ad insultarmi, o insidiatore
della mia pace!

Sang. Vengo in casa, e non ti trovo; veggo in-
vece carte spezzate a terra, tavolini da giuoco
legio da musica. Si tresca, si mangia bene, ed
il povero creditore non si paga.

Ast. Ed hai coraggio di pretendere da me ottan-
tamila lire, mentre appena ne ho ricevuto trenta

Pul. Vi co che faccia vene a cercà li denare suoje
da chille che non teneno ntenzione de dare-
celle?

Sang. Io ti ho dato il sangue mio,
Il sudor della mia fronte,
O mi paghi, o mando a monte
L'amicizia, e la bontà!

Ast. Vituperio de' viventi!
Uomo sordito, e malnato!
Mi hai di usure assassinato,
Ed ostenti crudeltà?

Pul. Sientel vi! faccia de mpisol
Compà Cielo è galantommo:

Non te manca d'ess' acciso,
Ne sto juorno ha da passà:

Olom. Pari al volto alberghi in petto
Cor di tigre disumana!
Ah! dell' oro il turpe affetto
Fa negarti alla pietà!

Sang. Ch' entri tu ne' fatti miei?
Io restar non vò all' oscuro...

Ast. Pagherò...

Sang. Questo futuro
Non mi piace; io vò il presente...

Pul. Ah marmotta! tu ce siente?
Va te nforma quanno maje
Io li diebete pagaje,
E pò vieneme a zucà.

Song. (La bile, la rabbia
Mi sale alla gola!
Ma sono implacabile,
Piegarmi non so!)

Ast. Olom. (Un foco, una smania
Serpeggia nel seno...
Un palpito, un fremito
Nel cor si destò!)

Pul. (Ma vide stà mummia
Che bace cercanno!
Eppure na chicchera
Mo neapa le dò!)

Sang. Dunque?

Ast. Te 'l dissi: ti pagherò

Sang. E tu?

Pul. Sentisti? niente darò.

Sang. E poi mi dite? (ad *Olom.*)

Olom. Abbi pazienza:

Colla prudenza tutto si ottiene,
E colle buone tutto si può.

Sang. Non ho pazienza, non vò prudenza,
Non vò dottori, non ho maestro;
Ora un sequestro vò ad ottenere,
Ed ambi in carcere poi manderò.

Ast. Delle mie furie paventa insano!
Inesorabile, mostro inumano!
Se de' miei spasimi cagion tu sei,
Vendetta orribile di te farò!

Pul. Appila! ammafera! puorco ausorarò!
Vaje a ricorrere? n'aggio denaro.
Li sbirre veneno? io me ne fujo!
Facimmo a correre a chi echiù pò.

Olom. Vi è in cielo un vindice de' rei mortali;
Che avventa al perfido acuti strali;
E invan si ascondono i malfattori
A quella folgore, che a lor vibrò!

a 2. Non so resistere a quel torrente
Di affanni e spasimi, che il cor fremente
Crudele, e rapido tutto inondò?

Pul. Lo sango friere tutto me sento!
Straccià le biscere già lo tormentò!
Di famma il cancaro già si scetò!

(*Parlono per vie diverse. Olom. rientra nella grotta.*)

SCENA VI.

Galleria come prima.

Splitz, la Fleure, e la Roquille; indi Mariola, e Pulcinella.

Split. Ma tu, nipote mia, saresti capace di farmi diventare iracondo, mentre in sessantacinque anni non ho saputo ancora cosa sia stato colera al mondo.

Fleu. E voi, caro zio, colla vostra flemma fareste salir la bile all' uomo più pacifico della terra!

Split. Chi ha per guida la flemma, e la ponderazione, difficilmente va errato ne' suoi affari. Tu, che sei un vulcano, ed operi alla cieca, e da forsennata, ti trovi sempre nel disordine, e nella confusione.

Rog. Ma non avete promesso a me di uscire, per rintracciare Merlinò?

Split. È vero: ma poi riflettendo che chi traffica a notte avanzata si espone facilmente a' perigli e che forse avrei camminato invano, senza incontrarlo, e sudato molto a rischio di prendere una flussione, ho cangiato pensiero, essendo anche sicurissimo che Merlinò tornerà da se stesso, e non passerà molto.

Rog. Inut le speranza! è aggiornato da qualche ora, e non ancora si vede.

Split. I suoi affari forse non glie l'hanno permesso finora.

Fleu. E quali affari?

Split. La necessità di contrarre altri debiti, per soddisfare le tue insaziabili voglie.

Fleu. E sempre cantate di uno stesso tono! e sempre tornate all' oggetto medesimo! perchè egli ha consumato il suo scarso contante, unica sua fortuna, debbo io agli occhi altrui diventare una miserabile? privarmi de' miei soliti divertimenti?

Rog. Chiami scarso contante la somma di cinquecentomila scudi, ch'egli avea prima di spartirti!

Split. Alla zua sete, nipote mia, non basterebbero le acque dell' Eufrate, del Nilo, e del Tigri.

(*Mar. trascinando Pul.*)

Mar. Ecco il bell' uomo d' importanza! e partito animale, ed è tornato bestia.

Pul. Io voglio essere ciuccio co la varda, aggio da dà cunto a te?

Mar. È stato fuori di casa finora in cerca del padrone, e non è stato capace di ritrovarlo!

Pul. (Lo patrone m' ha ordinato de non di niente.

Split. Dove sei stato?

Pul. Dinto a na cantina; m' aggio fatto cinco tuocche, e m' hanno mannato tre bote all' urmo, e me ne so tornato muorto de seta.

Fleu. Nè hai girato?

Pul. Che m'aje pigliato pe rotella a la Bolognese?

Rog. Dunque non l'hai veduto?

Pul. Uhl ce aggio parlato cchiù de doje ore.

Fleu. Li hai parlato?

Pul. Tanto bello.

Splil. L'hai dunque incontrato?

Pul. Gnerò isso steva llà dinto.

Mar. Erasi li appiattato?

Pul. Tu quà schiattato? chillo te jetta na montagna nterra.

Fleu. E che ti ha detto?

Pul. Ca si non le paghe la meza votta de Vriogna, che t'aje veppeta, isso non bò fa cchiù credenza.

Splil. Ma di chi parli?

Pul. De lo canteniero.

Fleu. Ah! mancavi anche tu a tormentarmi!

Mar. Il vizioso bevitore! stà sempre ubbriaco.

Fleu. Orsù, Mariola, fa attaccare i miei perlini: giacchè qui tutti vogliono restare inoperosi, correrò io le strade di Parigi.

Rog. I perlini furono jeri venduti all'incanto ad istanza del negoziante di merletti.

Fleu. Ebbene siano attaccati i morelli.

Pul. Li morelle se le pigliaje lo pagliarulo ncunto de la paglia de tre anne.

Mar. Non rammentate, che il cocchiere jersera si è licenziato?

Pul. Perchè aveva d'aver quattordece mesate,

Fleu. Oh disperazione!

Pul. Si vuò fa n'asciuta famosa, c'è restato lo ciucciariello.

Splil. Orsù adesso farò uno sforzo, ed andrò io.

Pul. (Oh! mo se move sta cantiplo!)

Fleu. Ma fate presto, e tornate con lui velocemente.

Splil. Vorresti farmi anche rompere le gambe?

Fleu. Ma flemmatico zio!

Splil. Ma diabolica nipote! tu fai le bestialità, e vuoi, che altri le piangano? orsù vado, e fra sette, otto ore ritornerò volando. (via).

Pul. Accossi prieto? avisse ditto tra sette, otto secole.

Fleu. Ah! tutti sono congiurati a mio danno!
(via).

Rog. Oh! da quanto tempo io aveva preveduto così tristo avvenimento! (via)

Mar. E tutte le inquietitudine vengono da voi altri mariti!

Pul. Cioè, site vuje aute mogliere, che ce facile vollere, e male cocere.

Mar. Se non nascessero uomini al mondo, ah! tutte le donne sarebbero felicissime.

Pul. Si mmece de femmene nascessero tanta taratufole, e porchiacchielle, tutte l'uommene se ne farriano na nzalata.

Mar. E tu sei capace di parlare di noi altre donne? L?

Pul. Pecchè? non so ommo mascolo comme tutte li mascole?

Mar. Tu sei un fongo velenoso, un pezzo di salame.

Pul. No salame? e me pare ché aje ditto niente? non bi ca so fellato a tutte le tavole de li gran sigature?

Mar. Ah! perchè mi sapesti ingannare? quando mi venivi d'intorno, eri il modello dell'amore, e della docilità.

Pul. Quanno jere zetella me parive na sapia Se-billa, e mo te si fatta na vera diavola.

Mar. Ti ricordi quel momento,
Che la mano a me porgesti?
Quante cose promettesti
Per la mia felicità?

Pul. Quanta squase me faciste,
Pè ncapparme a la tagliola?
E me faje mo... Mariola!
Sempre arzeneco magnà?

Mar. Maledetto quell'istante...

Pul. Che mannaggia quanno maje...

Mar. Che un birbon mi venne innantel

Pul. Na mmalora me sposaje!

Mar. Ah! la man mi avessi tronca,
Pria di darla a un mancator!

Pul. E sta lengua non fuja cionca
Quanno si dicette allor?

Mar. Lo sento ancora quel birbaccione,

Che mi diceva col suo voccione,

Marioncella! Marioncella!

Mogliera acconcia! mogliera bella!

Tu de chestarma si calamita!

Si l'acquavita de chisto cor!

E poi la pace ei mi ha rapita!

Tormenti, e spasimi sa darmi ognor!

Pul. Comme la fauza co mme fegnea,
Quanno azzeccosa sempe dicea
Pulcinellino! Pulcinellozzo!
Quanto è carino quel tuo barbozzo!
Di quel bocchino so innamorata!
Per te abbampata, morta so già!

E mo la birba, la malenata
Schiaffune e scoppole me sta a mollà!

Mar. Ah! quando spuntia quella giornata,
Che vedovetta mi troverà.

Pul. Mannaggia quanno non si crepata!
Ca n'auta fresca vaco a sposa.

Mar. Un'altra moglie?

Pul. Vuò restà vedola?

Mar. Dici davvero?

Pul. Fosse dimano!

Mar. Col viso lacero, brutto villano!

All'altra sposa ti vò mandar!

Pul. Oje perchiepétola! sta co le mmiano
Sacco de mazze m'aje fatto già?

Mar. Ah! che la collera frenar non posso!
Son dalla rabbia presso a scoppiar.

Pul. Furiel la forza, quanto la smosso,
Deh vuje mprestateme pè carità! (*viano*)

SCENA VII.

*La Fleure, e la Roquille, indi Mariola; in
fine Splitz, ed Astarot.*

Fleu. Tu mi lusinghi invano,
Conosco il mio destino;
Non torna più Merlino,
Mi seppe abbandonar!

Rog. Ecco il funesto effetto
Del tuo costume infido!
Piangi lontano il lido,
Sprezzi vicino il mar.

Fleu. Ma qual' è la mia colpa?

Rog. Per te si è rovinato
Ed or lo sventurato
Profugo errando va.

Fleu. Ti sento nel mio seno
Rimorso agitatore!
Tu mi tormenti il core
Con troppa crudeltà!

Rog. (Fosse sincero almeno
Il suo ravvedimento!
Il fiero suo tormento
Or merita pietà.)

Mar. Mia signora, allegramente:
Il padrone è ritornato.

Fleu. Tu lo dici veramente?

Mar. Splitz per sorte l'ha incontrato,
Ed a voi lo condurrà.

Fleu. Or, fingendo indifferenza,
Io punirlo ben saprò.

Rog. Ma, cugina mia, prudenza:
La follia già in te tornò?

Mar. Sol fingendo indifferenza
L' uom da noi domar si può.

(*nel veder Merlino, che arriva con Split. la
Fleure affetta tutto il brio, e passeggia.*)

Ast. (Eccola! ah! nel mirarla
Amor mi parla, ed ira!)

Split. Rog. (Potresti abbandonarla,
Mentre per te sospira?)

Ast. (Lasciatemi all' affanno!
Al mio crudel penar!)

Fleu. (Or del suo cor tiranno
Mi voglio vendicar!)

Split. e Rog. (Ma sgombra quell' affanno!
In pace si ha da star.)

Fleu. Ei! la carrozza in ordine!
Tu da vestir preparami;
Lungi da quel ridicolo,
Che tolto mi ha l' incomodo,
Vado contenta, ed ilare
Una trottata a far.

Split. Rog. (Ma senti quella vipera!
Lo vuole avvelenar!)

Mar. (Cospetto! quella vipera!
Sei punti a me può dar!

Ast. Oh donna inesorabile!
Alma spietata, e perfida!
Tu ridi alle mie lagrime?
Mi sai di più insultar?

Fleu. Oh bravo! non vi è male!
Ito è la notte a spasso,
Ed il sentimentale
Ora mi viene a far?

Rog. Parla per gelosia...

Splil. Vien quà, nipote mia...

Rog. Splil. Porgetevi la mano,
Non state ad altercar

Mar. Per questa volta via.
La pace si ha da far.

Ast. Pace, se quella ingrata
Mi manda a precipizio?

Rog. Splil. Ed or farà giudizio.

Fleu. Giudiziol punto quà.
Io voglio ridere,
Voglio scherzare;
Far la dispotica,
Ballar giuocare:

A questo patto

Presi marito,

E al mio partito

Ceder non so.

Ast. (Chi vide un demone

Più sventurato?

Deggio a Proserpina

Si tristo stato!

Mentre degli uomini

Sono il tormento,

Tanto una femmina

Straziar mi può!)

Rog. Splil. Ma sei fanatica!

Non hai cervello!

Sei una furia!

Un Mongibello!

Poi non lagnarti,

Se un mal peggiore

Quel pazzo umore

Ti procurò.

Mar. (È un pò fanatica,

Non ha cervello,

Sembra una furia,

Un Moncibello,

Ma non si lagni,

Se un mal peggiore

Quel pazzo umore

Si procurò.)

SCENA ULTIMA.

Pulcinella , Fabio e detti; infine Sanguisuga.

Pul. Si patronel!... ah! si patronel!

Oh! che guajol oh che scajenza!

- Ast.* Cos' avvenne?
Mar. Parla... presto... Animalone!
Pul. Ah! si patronel!
 N' aggio forza; n' aggio sciato...
 N' aggio lena de parla!
Ast. Ma ti spiega o sciagurato!
Mar. Corvo sei di triste nuove?
Pul. A nuje manco Barbagicve
 Si mbè vò, ce pò sarvà.
Ast. Ah! che a sdegno in ver mi muove
 Tanta tua perplèssità!
Pul. Ce sta fora Sangozucca,
 Da li sbirre accompagnato,
 E commico carcerato
 Mo te vole trascenà.
Ast. Oh barbarie!
Split. Rog. (Oh sventurato!)
Fleu. (Oh crudel fatalità!)
Ast. Fa trovarmi in tale stato
 La tua stolta vanità! (a la Fleu.)
Pul. Mi volesti spennacchiato!
 Spennacchiato io sono già. (a Mar.)
Fleu. Ma li salva!...
Rog. Mar. Split. E come? e dove?
Ast. Vieni meco... tu... poltrone...
Pul. E addò jammo?
Ast. Dal balcone
 Scampo avremo...

- Pul.* Tu si pazzo!
Ast. Vieni... olà?
Pul. Non m'arremollo,
 Io la noce de lo cuollo
 Non ce voglio arreseccà.
Ast. Non temer... salvi saremo.
 (lo trascina verso il Balcone)
Gli altri Ah il periglio è troppo estremo!
 De fermate!
Pul. Mamma mia.
 Lassa!
Fleu. Arrestati.
Pul. Va chià!
Ast. Ah! crudeli mi lasciate!
 Il destino mio rubello
 Vado intrepido a sfidar...
Pul. Oh smallazzo iniquo, e fello!
 Gamme meje ve perdo già!
 (Ast. si gitta dal balcone seco trascin. Pul.)
Tutti. Tu li assisti amico Cielo!
 Su li salva per pietà!
Fleu. Me infelice! io son di gelo!
 Vacillando il piè mi sta!
 (Entra Sang., e parlando da dentro)
Sang. L' ingresso ben guardate,
 E subito arrestate.
 Chi vuole uscir di quà.
Split. Fleu. Furia del nero ablisso!
Mar. Rog. Fab. Mos'ro crudele; e rio!

Sang. Voglio il danaro mio,
O in carcere il marito,
Padrona mia, vedrà.

Gli altri Ti vedo a mal partito,
Se via non vai di quà!

Sang. Ma dove sono andati
Merlino, e Pulcinella?

Qui dentro sono entrati...

Ma li saprò trovar.

(per entrare nelle stanze. *Tutti si avventano
contro di lui.*)

Fleu. e Roq. Va fuggil involati

Dal guardo mio

Tremal de' miseri

Vindice è un Dio,

Che un uom si perfido

Punir saprà.

Mar. Va! parti subito!

Bestia molesta!

Se il grillo solito

Mi salta in testa,

Col viso lacero

Andrai di quà!

Splil. Fab. Oggetto infausto

Del nostro affanno!

Oh destevole

Mostro tiranno!

Sul crin la folgore

Ti piomberà!

Sang. Oh donne garrule!

Di voi non temo.

Già la mia furia

È al punto estremo...

Chiusa è quest' anima

Alla pietà!

Tutti Ah! quante smanie!

Qual rio tormento!

Tremendi palpiti

Nel core io sento!

E l' alma misera

Fra tante pene

In fiero vortice

Sommersa e già!

(*Si cala il sipario.*)

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Bosco.

Pulcinella indi Astarot ed Olombrone.

Pul. Oh gammoncelle mejel io ve tocco azzeccate a lo corpo , e no lo credo ancoral noce de cuollo, che me serve pe la festa, e pe lo juorno delavoro! tu staje ancora a lu luoco tujo, e me pare no suonno! e bi che buolo guappo aggio fatto da lo barcone co D. Merlino! io pareva chillo cane, che Monsù Cardarella facette scenera a Napole da coppa Pizzofarcone sotto a n' ombrellino! Atta! e che animella e lo patrone mio! mbronniava pe ll' aria tanta parole chiaroscuro nzi a che ce simmo trovate abbascio tutte duje belle, e frische comme avessimo scesa na gradiata co tutto lo commodo nuosto. Fosse figlio de quà ghianara , o de quacche auciello crifone ? avimmo tutte due pigliato campagna, pe paura d' essere secutate da l' amice de Sangozuca. Simmo arrevale dinto a sto vuosco, addò m' ha ditto ca l' avesse aspettato, e nfratanto io ccà me moro de friddo, de famma , e de paura! fra tutte li guaje non c' e

no guajo chiu nguajato comme a chillo de i fujenne pe debeto!

Olom. (Son penetrato, Astarot, dalle tue pene, e ti prometto la mia assistenza, ed amicizia.)

Ast. (Abbi pietà di un demone disperato! io sono stanco, nè posso più reggere alle mondane sciagure: valga la tua magica forza ad affrettare il mio ritorno agli abissi , e prima ottenere la mia vendetta.)

Pul. (Uhl e becotillo co chillo varvajanne de sta notte! fosse juto da chisto a cercà denare mpriesteto? ca tene isso purzì la faccia de chille che pigliano le quaranta a ducato.)

Olom. (Dimmi, ti è fedele il tuo servo?)

Ast. (È sciocco: ma leale: l' infelice è nelle stesse mie penose circostanze.)

Pul. (Me tene mentel me volesse pe prieggiol e starric frisco l' amico Cesare!)

Olom. (Voglio inviarlo all' inferno a parlare in mio nome a Plutone a tuo vantaggio.)

Ast. (È sarà tanto permesso ad un mortale?)

Olom. (Tutto è possibile a chi comanda agli astri, ed agli abissi. Voglio, che il tuo Nume ascolti dal labbro di un mortale le tue sciagure.)

Ast. (Quanto ti son tenuto!)

Pul. Volite na fuorfece pe taglià sto locigno ? tu staje ccà a perdere lo tempo, e a me pare che a ogni momento ce ncatastano auciello auciello

Olom. Pulcinella, accostati, deggio parlarti.

Pul. (Che borrà sta foca marina?)

Olom. Devi renderti utile al tuo padrone con un servizio importantissimo.

Pul. (Lo bì ca me vo pe prieggio!) Non ve pozzo servi: io a Napoli firmava pe diece ducate na cambiale di ciente vinte; ma Nfranza aggio puosto jodizio.

Olom. Che dici?

Ast. Non ti comprendo.

Pul. Si facimmo miezo pe d' uno chello che date a lo patrone, io ve firmo pe isso; e tanne state sicuro de n' avè no grano da tutte duje, e ce perditte tierze e capitale.

Olom. Mi hai tu preso per un usurajo?

Pul. Diceva tata a la Cerra, visa faccia condanneto.

Olom. Quanto t' ingannil io detesto questi esseri tanto nocivi all' uman genere. Voglio solamente giovare al tuo padrone; e se tu eseguirai con coraggio, e prontezza quanto sarò per dirti, attendi da me e da lui una grossa summa in regalo.

Pul. Cioè avimmo da trovà no quarto che ce li dà a tutte tre nuje.

Olom. Io posso, se voglio, aprirti tutt' i tesori della terra.

Pul. E quanno è chesto famme enghiere sta coppola de quatte calle, quanto pago li diebete, e me vace a fa na scialata ncampagna.

Olom. Avrai tutto, ti replico, se ti basterà

il coraggio di eseguire locchè desidero.

Pul. Pe coraggio lassate fa a me; non è nato ancora n' ommo cchiù pauroso de Polecenella.

Olom. Devi fare un viaggio sotterraneo.

Pul. No viaggio sotterraneo! e addò aggio da ire?

Olom. In meno di due ore devi scendere alle porte di Pluto.

Pul. A la porta de lo Caputo? e chella sta a Napole abbascio a la marina.

Olom. Passerai il fiume lete...

Pul. Gnorsì... sta vicino a lo Sebeto.

Olom. Col mio potere Caronte ti tragitterà nella sua barca.

Pul. Uhl è bivo ancora lo marènarò, che se chiamava Caronte? e buje comme lo sapite?

Olom. Non ti sarà molesto il cane trifauce.

Pul. C' è no cane, ch' è fauzo? e si chillo me dà no muorzo?

Olom. Ti presenterai al Nume di Flegetonte; li dirai in mio nome, che il suo spirito da lui spedito su la terra desidera di tornare ne' regni bui, perchè non può più reggere allo strazio, che finora li ha dato sua moglie: ma che prima implora di potersi vendicare del suo perfido creditore, e della sua perversa consorte.

Ast. Intendesti?

Pul.

Niente affatto!

Ast. Oh! qual rabbia!

Olom. Oh tolleranza!
Pul. Chiano, chiano, cò crianza!
 Sò li ciuccie e pure al munno
 Manco nasceno mparate!
 E ussoria mo tunno tunno
 Vuò mbrogliarme lo cerviello?
 N' auta vota bello bello
 Lo tornate a rebblìcà.

Ast. Olom. Hai pangotto per cervelot
 Tipo sei di asinità!...

Pul. Ma patrò co sto crociello
 Me facite chiù mbroglià!

Olom. Nel viaggio che farai
 Ampia grotta troverai.

Pul. E pe fa colazione
 Llà me magno no mellone.

Olom. E da capo!
Ast. Son già stanco!

A un signior che là vedrai,
 Con coraggio dir dovrai.
Olom. Che Olombrone, il suo devoto,
 Per tuo mezzo a lui fa noto...

Ast. Che Astarotte in questo giorno
 Far vorrebbe a lui ritorno.

Olom. Ma che pria de' suoi tiranni
 Si vorrebbe vendicar.

Ast. Che più oltre in tanti affanni
 Non ha forza di restar.

Pul. Ma si chillo n' addimmana

Per esempio chi me manna?
 Chi l'agg' io da nommenà?

Olom. Astarotte, ed Olombrone.

Pul. Crastarotta, e Scalandrone?
 E chi so?

Ast. Poi li saprai.

Pul. E addò stanno?

Olom. Li vedrai.

Ast. Olom. Al mio cenno serevir dei,
 E niente altro investigar.

Pul. Farò quel, che hò usciaiei,
 Me sapraggio arregolà.

Olom. Ast. (Lo scempiato, lo stordito
 Finalmente mi ha capito:
 Di un successo appien felice
 Mi comincio a lusingar.)

Pul. (Oh che bello veveraggio
 M' apparecchia lo patranel
 Si va buono sto viaggio,
 Pozzo ricco addeventà.)
 Na bella carrozza

Mo fa preparare,

Ca voglio viaggiare

Co commodità.

Ast. Sarai nel cammino,

Tranquillo, e sicuro.

Olom. Un forte scongiuro!

Io vo a susurar.

(segna dè cicoli a terra colla sua verga)

Quà, figlie dell' Erebo,
Al cenno volate!
Co' vostri papaveri
Quell' uomo assonate :
Di Pluto alla reggia
Voi stesse il guidate ...
Servite... obbedite
Chi può comandar.

Pul.

Che suonno! mmalora!
Mo cado... va chià!
(cade in un supore e sprofonda.)

Ast. Olom. De accogli i miei voti
suoi

O nume di Dite!

Così la gran lite

Potrai giudicar. (partono)

SCENA II.

Stanza negli appartamenti di Merlino.

*Sanguisuga, indi Fabio, Roquille, e Mariola
infine la Fleure.*

Sang. Il sequestro su tutti i mobili è già fatto ;
se non potrò avere tra le mani Merlino, metterò
in salvo almeno parte del mio avere : avrò
sempre più di quello, che in realtà ho sborsato.

Roq. Perfido! ancor sei qui?

Mar. Ed avete la sfrontatezza di restare in questa casa ...

Fab. Dove avete sparso il lutto, e la desolazione?

Sang. Io resto qui a guardare quello che mi appartiene. Per non soffrir molestia dal creditore bisogna essere puntuale.

Mar. Povero te , se il padrone e Pulcinella sono rimasti offesi dalla caduta !

Roq. Lo zio è ricorso alla giustizia , reclamando la pena, che ti è dovuta.

Sang. E perchè hanno fatto la bestialità di gitarsi da un balcone? se si fossero fatti imprigionare, ora starebbero in riposo e ben custoditi.

Roq. Uomo sordito e venale ! trema dei fulmini del Cielo.

Sang. Per ora il tempo è sereno. Tremerò quando verrà un temporale.

Fab. Vorrei cavarti gli occhi !

Mar. Vorrei farti a brani !

Sang. Olà! rispettatevi, o giuro al Cielo!

Fleu. Rendimi, indegno ! lo sposo , che mi hai rapito !

Sang. Ehilà ! non mi toccate un capello... altrimenti corro subito alla giustizia, e mi renderete conto della menoma offesa.

Fleu. Sì... va pure... fa , che alla sorte di Merlino sia uguale anche quella della sua sposa infelice... sarà allora completo il tuo trionfo ...

Sang. Incolpate voi stessa delle vostre disgrazie, Vi e piaciuto di spendere tutto in mode , lusso,

e capricci? e questa esserne dovea la conseguenza.

Fleu. Oh rimproveri acerbi, che mi piombate sul core!

Mar. E vuoi insultarla?

Rog. Se non esci di qui...

Fab. Ti pelo la parrucca...

Sang. Vado... sì vado... gracchiate a vostro talento. Io mi rido di voi, e delle vostre minacce. Se mi riesce di trovar Merlino, allora si che voglio ridere alle vostre spese! *(via).*

Fleu. Ed uomini così perfidi esistono su la terra? ma ditemi... niuna notizia si è avuta?

Mar. Nessuna.

Rog. Ciò però fa sperarmi, che nessun male sia avvenuto a' fuggitivi. Essendosi posti in salvo, essi non han sofferto alcuna offesa.

Fab. La ragione è evidente.

Fleu. Ah! correte... spedite i miei domestici nelle vicine campagne in casa degli amici di Merlino... essi non tornino a me, senza recarmi nuova di lui.

Fab. Vado io stesso, o signora, a quest' oggetto.

Rog. Ti calma intanto, e spera nel Cielo.

(viano Fab. Rog. Mar.)

Fleu. Calmarmi? e come, se tutto mi accusa, e mi condanna autrice di tanto disguido? ah no! la pace è per sempre da me bandita! triste e spaventevoli idee mi tolgono la ragione, e fu

nesta mi si è fatta una esistenza, che io stessa ho resa sventurata! sposo! mio sposo infelice! nè mi sarà permesso di chiederti perdono?

Ah, dov'è? chi a me lo rende?

Chi consola un' alma oppressa?

Così barbare vicende

Io non basto a tollerar!

Il rimorso il cor mi preme.

Sento Amor, che ognor mi sgrida...

Mille affetti io provo insieme,

Che van l' alma a lacerar!

Tu sì cruda, e trista sorte

Provocasti o rea consorte!

Sventurato ah! tu rendesti

Chi fu vittima in amar!

Ah! dov'è chi a me lo rende?

No... sì barbare vicende

Io non basto a tollerar!

(tornano Fabio e la Roquille)

Rog. Egli è salvo... allegramente!

Fleu. Ah! che diti!

Fab. Vostro zio

Lo ha veduto li ha parlato...

Là nel bosco si è salvato...

Rog. Là Mariola il suo marito

Anche è andata a ritrovar,

Fleu. E fia ver?

a 2.

Non dubitate;

Non siamo usi ad ingannar.

Fleu. Ah! grazie o ciel pietosol
 Serbasti a me lo sposol...
 Un' avvenir felice
 A lui gustar farò.
 Se lo sprezzai finora,
 Per me se pianse ognora,
 Docile, ed amorosa
 Ora con lui sarò.
 Ah! dopo la procella
 Succeda omai la calma!
 E appien contenta l' alma
 Ritorni a giubilar?

Roq. Fab. Respirerà quell' alma
 Dal lungo palpar! (viano).

SCENA III.

Reggia di Pluto.

*Plutone e Proserpina seduti sul trono. Minos
 agli scalini del medesimo. Furie che fan lo-
 ro corteggio; infine altre furie, che trascinano
 le anime dannate.*

Coro di furie Di giustizia or che siede nel soglio
 Di Achicronte gran Nume possente l.
 De' mortali punisci l' orgoglio,
 E a te plauda la terra, ed il ciel
 Più che ad esso ti rendi clemente,
 Più imperversa lo stuolo infedel.
 Ed instancabili

I tuoi campioni
 Faranno strazio
 De' rei felloni:
 Nuovi tormenti,
 Pene novelle
 L' alma rubelle
 Provin così.

Che il peso orrendo
 Sia lor tremendo
 De' gravi eccessi
 Commessi — un dì.

Plu. Minos, si presentino al mio trono i rei giun-
 ti pocanzi.

Pros. Sono stati uomini, o donne?

Min. Uomini, o Diva, e lordi di gravi delitti.

Pros. Siano essi rigorosamente condannati, o
 Plutone (È un sesso che osa farmi guerra.)

Min. Ecco il primo. (*si presenta il Mercante
 di grano.*)

Plu. Chi fosti?

Merc. Maurizio Pietrasciutta, mercante di grano

Min. In tempo di carestia egli ha sepolto il fru-
 mento, mischiandolo anche con biade impure.

Plu. E perchè questo?

Merc. Per far denaro. Era povero.

Plu. E quanto grano sotterrasti?

Merc. Ventimila cantaja.

Plu. E la povera gente, che moriva di fame?

Merc. Avrebbe potuto cercare altrove, lo dava

la mia mercanzia a chi la pagava a prezzo eccessivo.

Plu. Minos : sia egli sepolto sotto di un sasso del peso di ventimila cantaja.

Merc. Signore , pietà di me! anche nel mondo provai il mio inferno.

Plu. E come?

Merc. Fui ammogliato , ed ebbi per mia sciagura una pessima compagna.

Plu. Avesti moglie ? ti si diminuiscia dunque per metà il peso di quel sasso.

Merc. Grazie alla vostra bontà! (Che prodigio ho trovato un diavolo caritatevole.)
(è trascinato dalle furie.)

Pros. E sempre querele contra le donne!

Plu. Chi è quest' altro?

Min. Un adulatore.

Adu. Che , umile al piè carbato del vezzosetto Adone , rispettoso s' inchina.

Plu. Perchè adulasti?

Adu. Perchè il mondo vuol pascersi di fumo. io che lo conosceva , porgeva fumo , e prendeva l' arrosto.

Plu. Ebbene costui sia posto nel fumo dell' incendio infernale.

Adu. Ah ! principe generoso ! ed ha potuto quel labbro di rubino profferire contro di me così crudele sentenza ? ah ! clemente regnante ! bellissimo giovanetto ! pietà di me ! per le tue vaghe

stelle di amore , che han saputo incatenare la leggiadrissima sposa , la vezzosa trifforme Diva che ti siede allato , ed al pari di te risplende su questo trono di pace!

Plu. Alletta la sua favella!

Pros. Mi piace assai !

Adu. Per quelli splenditi raggi , che ti brillano sulla fronte...

Plu. Quai raggi?... ho adulatore malvaggio? ora ti conosco appieno ? va nel fumo di Averno a pascerti di quello , che hai tu dato nel mondo.

Adu. (Oimè! non l' ho colpito, Nell' inferno non ci e da far bene per me. (è trascinato dalle furie.)

Min. Ecco l' ultimo. Egli è stato il più buggiardo e millantatore.

Plu. È vero?

Bug. Non signore... o almeno ho creduto di dir sempre la verità.

Plu. Qual fu il tuo impiego?

Bug. Quello di avvocato primario.

Min. Bugia. Fu un misero fabbricatore

Bug. Ah! è vero... mi era dimenticato.

Plu. Quali fabbriche facesti?

Bug. Il muro , che divide la China dalla Tartaria , le piramidi di Egitto , e le sette meraviglie del mondo.

Min. Bugia: fabbricò una casetta rustica , e per

averne mal piantate le fondamenta cadde dopo di un anno.

Plu. Li sia fabbricata sopra quella casetta rustica.

Bug. Ah signore! e come potrò io sostenerla?

Plu. Come in un picciol corpo sapesti sostenere tante bugie.

Pros. Di che non son capaci gli uomini al mondo!

Bug. Se a coloro, che hanno avuta una moglie, hai diminuita per metà la pena, io che ne ho avuto due, merito i Campi Elisi.

Plu. Minos, ebbi egli due mogli?

Min. È vero.

Bug. Ed ambe pazze, e capricciosissime.

Plu. Raddoppiateli dunque il peso della casa rustica.

Bug. E perchè, signore?

Plu. Provasti il primo inferno, te ne trovasti fuora, e volesti il secondo? val non sei degno di pietade!

Bug. (Ah! non l'avessi detto mai! la prima verità mi è stata funesta! *(e condotto via)*).

Plu. Ma che avvenne? di quale fremito insolito risuona questa caverna? *(si odono de' gridi confusi.)*

Min. Un mortale ha osato di quì inoltrarsi.

Pros. Che ardire!

Plu. E per qual sovraumano poter! furie... lascio a voi la cura di spaventarlo. Vieni meco o Proserpina: Minos, mi segui.

Pros. (Non son paga, se Plutone non arride ai miei voti.)

Min. (Proserpina è corucciata. Me n'è troppo nota la cagione.) *(entrano)*

SCENA IV.

Pulcinella timido, e spaventato discende nella caverna, indi le furie con mazze ferrate.

Pul. Dove azzanco i miei passi
Fra questi turtuosi sassi frassi?
Quale io sento indiscreto
Di zolfo, e pece greca orrendo fiato?
Qual secozzon funesto
Giù abbasso mi sbalzò dal piè la chioma
Mi si solleva in sen! tremenda musica
Di orchestra di cecati
Alla moderna moda
Già mi fischia d'intorno!
Strilla la tofa, e li fa eco il corno!
Addò m'agguatto? in qual taverna, oh Dei!
Vò a ristorar lo spirito mio perduto?

(Furie di dentro)
Poltron! ti arresta, e ti presenta a Pluto!

Pul. Chi parla? ah! ne' talloni
Un caldo gel mi scorre!...
Sento, che in sen mi corre
Monsù de le Roà!

Furie c. s. Or Pluto a te verrà.

Pul. Ma de chi so ste buce?

Sto Pluto chi sarrà?

Ahl che a scognà le nnuce

So ntrofolato ccà!

No velo nnanze all' uocche

La vista già me mbroca!

Tremmano le denocchie!

La voce me s' affoca!...

Ma sento int' a la capo

Votà n' ariatella!

E ncuorpo le bodella

Bru—bru me stanno a fal

(Vengono le furie, avventandosi a Pul. colle mazze ferrate.)

Fur. Pronti a guarirti sono

I medici infernali...

Pul. Grazie!... gnerò... sto buono,

Amici miei carnali!

No toro chiù de vuje

So addeventato già...

Chi site lorzignure?

Fur. Medici

Pul. E chelle mazze?

Fur. Rimedj delicati

Per dar la sanità.

Pul. Che pinoli indorati!

Che doce medecà!

Fur. E' uom, che fu perfido,

Da noi si schiaccia:

Poi si sminuzzano

E gambe, e braccia:

Il cor le viscere

Si fanno a brani:

Con questi pasconsi

Di Averno i cani:

Del reo lo spirito

Poi si tormenta

Con mille spasimi,

Con crudeltà.

Pul. Che belli miedece?

Che medicinal

Ajemme! che triemmolo!

Che feleppina!

Me s' è scetata

La vermenara!

Dinto a lo stommaco

Tenghe a migliara

Ah! ca me sento

Già friccecà!

Vi che m' ha fatto

La nera stella!

Pollecenella!

Si ghiuto già!

Fur. Qui di scendere

Se avesti ardire

Cotanta audacia

La pena avrà.

(*le furie spariscono*)

Plu. E li miedece se ne so ghiute a toccà lo pu-
zo a quacche auto malato, che sta cca dinto ..
oh maromè! addò sò mmattuto? ah! ca chillo
mpiso de magro m' ha mballato, e m'ha man-
nato cca abbascio, pe farne speretà da la pau-
ra Eppur è bero chesta è stata na fattura che
m' ha fatta moglierema! ma chi è chist' auto ,
che bene da sta via! sarrà lo primmo miedeco,
ca tene la stessa ncornatura de li pratece de po-
co nnanze.

SCENA V.

Plutone e Pulcinella.

Plu. Ehi mortale!

Pul. Ah! mo capesco!
Sarà chisto lo speziale,
Che ba ascianno no mortale.

Plu. Mortal! dico!

Pul. Sì cecato?
Quà mortale, e pesaturo?
Io so n' ommo affritto e scuro
Che cca abbascio so caduto.
E non saccio lo perchè.

Plu. Così a me rispondi ardito?
Di Cocito io son il re.

Pul. Ah! tu staje dint' a l' acito?
L' aggio fatta la frettata!

E borrisse na nzalata
Mo congià justo co me!

Plu. A me innanzi su ti prostra!

Pul. Alla bella grazia vostra...
Al bando, che avete in fronte
Di rubini assai lucenti
Faccio i miei gran complimenti...

Plu. Sciocco equal di te non vi è

Pul. N' è scirocco, è tramontana,
Che na specie de quartana,
Mo scetanno me sta affè!

Plu. Come sei qui penetrato?

Pul. E che saccio!

Plu. Chi quidato
Ti ha ne' neri orrendi chiostri?

Pul. Non fuje gnosta, ma no golio
Mamma avea de ceccolata;
Mezza faccia la scasata
Pe disgrazia se toccaje!
E nascette chisto piro
Miezo janco, e miezo niro.
Ma ca il bel non toglie il bruno
È na cosa, che se sà.

Plu. O rispondi a me opportuno,
O se ancor le inchieste eviti,
Da' miei spirti i più accaniti
Ti farò ben tormentar!

Pul. (*Comm' è brutto quanno n' ommo*)

Parla a n'auto che no ntenne!
 N' animale cchiù solenne
 Comme a chisto non se dà !)

Plu. Uomo ! sei tu qui disceso, per porre in
 soquadro gli abbissi ?

Pul. Gnerò... quà quatro, e piri bisso ! io so be-
 nuto cca, pechè me ce hanno mannato.

Plu. E chi ti ha mandato ?

Pul. (Che ciuccio !) Chillo, che m'ha fatto la
 masciata.

Plu. E chi ti ha fatta l'ambasciata ?

Pul. Chillo che me ce ha mannato.

Plu. Tolleranza ! non abbandonarmi !

Pul. Pacienza ! non me lassà !

Plu. In somma non vuoi esprimere l'oggetto,
 che qui ti ha condotto ?

Pul. Gnorsi, mo spremmo la loggetta del mio
 connutto alias gargarozzolo. Te saluta cara-
 mente lo magro Scalandrone, e bò sapè se aje
 fatta bona digestion.

Plu. Il mago Olombrone vuoi tu dire ?

Pul. Gnorsi, Fossombrone, chisto è isso.

Plu. E che chiede da me ?

Pul. Dice, che vostra Maestranza affumicata ha
 d'ajutà no povero diavolo, criato vuosto, che
 sta fujenno pe debbetto.

Plu. Parli di Astarotte ?

Pul. Gnorsi de Crastarotta.

Plu. E come in cinque anni ha dissipati cin-
 quecento mila scudi ?

Pul. Schitto chiste ? ha firmate cchiù cambiale
 isso, che non tene capille ncapo.

Plu. Ha dunque contratti molti debiti ?

Pul. Uh ! a meliune ! tene cadavere pè ogne
 bico, e pe ogne pontone.

Plu. Cadavere ! non ti comprendo.

Pul. Si no Palatone tanto guosso, e me pare
 no vero palatone niro senza sale ! cadavere
 è parola mmentata da tutte li debiture, pè
 ntennerse a lengua lloro. Cadavere, cioè uno
 che ha d' avere. Tutte li mercante, li guar-
 namentare, li perucchiere de Parigi teneno
 li sonette contro d' isso, e perzò pe non li
 incomodà va sempe spicolanno quann' esce-
 o quanno non pò scanzà quà poteca, aspet-
 ta che passa na carrozza, e isso sfilà a fian-
 co de chella.

Plu. Tanto dunque sa dilapidare la moglie ?

Pul. Uh ! D. Bubbolone mio ! non se pò tirà
 chiù nnanze ! scuffie pe sotto a li cappielle,
 scuffie pè sott' a lo velo, scuffie de notte,
 cappielle a cappotto, a Pamela, a turrione,
 a recottella; scialle, vestite ncopp' a bestite,
 frontine de seta, e de capille nforate co' le
 pettenesselle... nzomma li notare se sò ar-
 reccute co li polese, e i nostri amici carna-
 li co li secutorie.

Plu. È popolato l'inferno di usuraj.

Pul. Nè? cca abbascio ne stanno assaje? uh! lassame vedè no cierto amico mio, che se pigliaje pè tre ane sempe denaro, e lo debeto sempe cresceva!

Plu. Ed Astarot?

Pul. Te manna preganno, ca se ne vò tornà priesto a sto bello casino, pè piglià no poco d'aria bituminosa; ma primme vò licenzia da te, pe fa la vennetta de nu cierto ausuraro, e de la mogliera.

Plu. E' gius'o. Recali questo anello.

Pul. Lassa sta, signò... mannancillo pe qualche paggio de li tuoje...

Plu. Perché lo rifiuti?

Pul. Aggio paura de m'ardere no dito.

Plu. Sciocco non temere. In questo anello è riposto il mio potere. Di ad Astarot, che si vendichi di chi lo ha straziato, e poi faccia a me ritorno. Intendesti? Torna alla terra, e non osare mai più d'inoltrare un passo in questo regno! (*via*).

SCENA VI.

Pulcinella, poi Proserpina.

Pul. Ebbiva lo scrianzato! torna alla terra! e comme me ne vaco, si non saccio la strata?

Pros. E partito Plutone, ed ha lasciato solo colui. Ho desiderio di favellarli.

Pul. Uh! tel che bella femmena! e comme sta mporputa!

Pros. Ehi tu! accostati: sei forse un'ombra?

Pul. Gnernò, quà ombra? io so de carne, muscolis, et cartilaginis.

Pros. Duunque sei un'uomo?

Pul. Accossi dicono e fanno istanza.

Pros. Sei affatato?

Pul. Gnernò, non m'hanno affittato ancora. (Statte a bedè, ca cca s'affittano l'omme ne a uso de cavalle.) E buie chi site?

Pros. Proserpina, la Dea dell'Averno, la sposa di Plutone.

Pul. (L'amico cesare s'è situato buono!)

Pros. Perché scendesti in questo regno, ove alberga l'orrore?

Pul. Pè fù da li sbirre.

Pros. E tu fuggi da questi, e vieni tra demonj? e perchè?

Pul. Ca li demmuonie hanno chiù discrezione: se pigliano lo spirito, e lassano lo cuorpo; ma li sbirre se pizzecano l'uno, e l'auto, e te portano pesolo pesolo carcerato pe debeto.

Pros. Uomo!... tu mi diverti assai!

Pul. E bontà della vostra demoniaria!

Pros. Sei tu ammogliato?

Pul. Gnorsi pè disgrazia mia!

Pros. E' forse brutta tua moglie?

Pul. Gnernò; pecchesto so stato sempe de bello genio.

Pros. E bella dunque moltissimo?

Pul. Non c'è male. E' lo ritratto spieccato vuosto; accossì faudiante, e auta a cuollo.

Pros. Sè tanto io la somiglio, non sono dunque spregevole al tuo sguardo?

Pul. Eh donna Rosaspina mia! chisto non è lardo pe concia stufato umano! ce sta D. Palatone; che me farria addeventà na freseluccia de treccalle.

Pros. Come ti tratta tua moglie?

Pul. Comme a femmena.

Pros. Che vuoi tu dire?

Pul. Ca le femmine al dir di un filosoco, est baratrorum omniorum malorum.

Pros. Temerario! ed alla mia presenza ardisci di dir male delle donne?

Pul. Gnernò, io non parlo de le donne diavole: ma de chelle, che arroinano lo munno.

Pros. Uomo! mi piace assai!

Pul. Diavola! statte cojeta... vi ca tu me faje passà no guajo!

SCENA ULTIMA.

Plutone, Minos, Furie, e detti.

Plu. E ancor qui sei?

Min. Partito non sei?

Pul. E chi lo cammino

Me sape mparà?

Pros. (Mi desta il meschino

Davvero pietà.)

Min. O parti, o qui resti

Dal foco consunto.

Pul. (E st' uorco bisunto

Me vole apprettà!)

Furie Lo scaccia, o Plutone!

Non lice al mortale

La nostra regione

Audace turbar.

Pul. Avite ragione...

Che ce aggio da fà?

Plu. Alato dragone

Del mondo al sentiero

Veloce il trasporti.

(Al cenno di Plutone comparisce un orrido drago colle ali aperte.)

Pul. Gnerno... sto cocchiero

Me face tremmà!

Min. Cavalca!

Furie Obbedisci!

Pros. Temer non dei.

Plu. Son stanco! capisci?

Pul. Mo vaco... ecco cca...

(le furie l' obbligana a cavalcare il drago)

Compà! chiano... chiano...

Co tutta crianza..

Deritto mo Nfranza
 Tu m'aje da portà.
 Proserpina ! addio !...
 Addio D. Plutone !
 Il tuo corazzone
 Vò al munno a lodà.

(il drago s'innalza, e lo trasporta sopra)

Plu. Min. Voi, furie ritornate
 Al vostro dovere ;
 Co' rei raddoppiate.
 Asprezza ; e rigor.

Pros. Gl' indegni mariti
 Ognor tormentate :
 Il mio vendicate
 Ben giusto furor ?

Furie. Compagni ? torniamo
 Al nostro dovere :
 Co' rei raddoppiamo
 Asprezza, e rigor.

(Si cala il sipario.)

Fine del secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Bosco.

Olombrone ed Astarot indi Pulcinella

Ast. E Pulcinella non torna ancora ?

Olom. Astarot, sei troppo impaziente! qui presso a me sei sicuro della persecuzione di Sanguisuga, e la tua vendetta è vicina. Finora non si è negato Plutone a' miei scongiuri; e mi auguro che questa volta ancora voglia appagarmi.

Ast. Ah perchè nel covrirmi di umana forma mi fu tolto il diabolico potere, onde rendermi come ogni altro uomo sensibile alle mondane vicende? avrei a quest' ora fulminata co' miei nemici una barbara sposa, che mi ha reso così sventurato!

Olom. E come allora il tuo nume avrebbe potuto giudicare la gran questione?

Ast. Se per tuo mezzo mi sarà permesso il vendicarmi prima ch'io torni alla magion del fuoco, ti sarò grato, o possente Olombrone, e mi avrai amico, e unico esecutore del tuo volere.

Olom. Oh! ma ecco il tuo servo. 8

Ast. Egli viene lietissimo.

Pul. Largo, largo al famoso corriere de casa de la mmalora!

Olom. Come ti accolse Plutone?

Pul. Comme a no frate carnale. (Fusse acciso tu e isso!)

Ast. Li parlasti subito?

Pul. Gnerò. Aggio fatto tre ore de sala, e quatto d' anticamera. Lo signore steva facceno toletta, e lo perocchiero steva arriccianno chilli belle buccole junne, e tutta la paratura de merciajuolo che tene nfronta, mentre li pagge suoje, chine de crianza, m'abbottavano de compremiente.

Olom. Ma che ti disse insomma?

Pul. Quà Somma e Bosco tre case! chillo sta dinto a na vitrera; addò c'è sempe na fornace che arde de notte e de juorno.

Olom. Ma che ti disse Plutone?

Pul. Palatone te saluta caramente, e te manna no vasillo cu chillo bello sciauro addoruso de catramma: pò te manna st'aniello azzò lo daje a Crastarotta, pè serviresenne pè tutte l'abbesugne suoje.

Ast. Ah! son contento!

Olom. Eccoti pago. Hai veduto Proserpina?

Pul. Cancaro! si l'aggio vista? che bello pezzo de carne nforata! s'è nnamorata de me, e comme a na pazza; e si non fosse stato pe

Manavosso che n'ha pigliato gelosia, io sarria restato llà a farle lo cicisbeo.

Ast. Dammi l'anello.

Pul. Tu che dici? nuje stamme diune da vintiquatt'ora, e io tengo na lopa maesta pè lo viaggio che aggio fatto. Mo ce lo mpi-gnammo a no trattore, e facimmo allom-manco na colazioncella auta auta.

Ast. Porgilo a me ... ti dico!

Pul. Teccotillo ... vi comme sta arraggiato!
(li dà l'anello)

Ast. (Trema ora o Sanguisugà! paventa o perfida moglie! tornerò vendicato ne' regni di Cocito).

Olom. Amico, vuoi altro da me?

Ast. Sarà indelebile la mia riconoscenza.

Olom. Torno al mio ritiro a compiangere il destino dei maritati, sempre sperando che sia in parte mitigata l'asprezza de' loro pesantissimi ceppi.
(via.)

Pul. Io vorria sapè si chella strega de moglie-remà, non bedennome cchiù, e credennome muorto derropato, ha arrojenato a chest'ora quacche auto figlio de mamma!

Ast. Pulcinella, è tempo ormai che tu appieno mi conosca, e che io ti sveli tutto l'arcano. Chi credi tu ch'io sia?

Pul. E che saccio! no poco sì D. Merlinò, n'auto poco Crastarotta; ma dell'una, o

dell' autà manera t' aggio conosciuto sempe pe no bestione com' a me, che s' ha fatto mettere le granfe neuollo da la mogliera.

Ast. Hai ragione ... ma sappi che io sono un diavolo.

Pul. Te pozza torcere la noce de lo cuollo! patrò, stamme dintò a li guaje e pure vaje penzanne a li pazzie?

Ast. Sono un diavolo, ti dico, e il mio nome è Astarot.

Pul. Ogge è sapete! arrassate ca me faje mori de jajo!

Ast. Io bramo farti ricco...

Pul. Ah! me faje na girata de tutte le secutorie che tiène?

Ast. Ascoltami, e non temere. Fui mandato da Pluto su la terra a maritarmi per lo spazio di cinque anni, per conoscere se siano vere le accuse, che i mariti fanno a le mogli.

Pul. E ce volevano cinc' anne? pe sapè chesto n' abbastavano tre ghiurne?

Ast. Ma sono stato la vittima del capriccio di una donna, e torno a Dite a difendere la vostra causa, ed a riportare la vittoria; ma prima debbo vendicarmi dell' usurajo, e di mia moglie: seguimi ti farò noto il mio disegno.

Pul. Pe carità, Crastarotta mio! non me portà n' autà vota a casa cauda!... pensa ca llà

lo troppo calore me pò fa piglià no catarro de pietto.

Ast. Seguimi, pusillanime!

Pul. E lassame, ca mo vengo. (Oh comme coceno ehelle mmane! fete come tenesse la rognà!)

Ast. Se non vieni, farò pentirtene...

Pul. Eccome cca ... oh! marò mel aggio passato l' urdemo guajo. (viano)

SCENA II.

Campagna ridente. Deliziosa palazzina in mezzo.

La Fleure, la Roquille, e Mariola, indi Astarot.

Mar. Ma, padrona, io sono già stanca! andiamo giù e su da più tempo errando per queste campagne, senza incontrare, o aver novella de' nostri mariti.

Fleu. Ma non dicesti, che mio zio aveva veduto Merlino?

Rog. Senza dubbio, egli lo ha assicurato: ma ha soggiunto, che nel vederlo, Merlino è fuggito veloce al pari del vento.

Mar. E lo screanzato di mio marito non ha avuta la convenienza di farmi sapere, che ancora è sana la nuca del suo collo!

Fleu. Intanto che faremo? proseguiremo il cammino nella incertezza?

Rog. Chi sa in quale antro si sono entrambi nascosti?

Mar. Ma... oh cospetto! io non m'inganno! egli è là!...

Fleu. Chi mai?

Mar. Il padroncino... vedetelo... viene sollecito a questa volta...

Fleu. Ah sì... lo veggio... oh me felice!

Rog. Ah! cognato!

Mar. Ah! padroncino dov'è Pulcinella?

Ast. Allontanatevi!

Fleu. Vieni tra queste braccia!... il Cielo pietoso ti rende a' miei voti...

Ast. Il Cielo! ah barbara! ah iniqua donna!

Rog. Mai più lusso, mai più giuoco, mai più mode...

Ast. Partite... lasciatemi con lei...

Rog. Ah! il vostro furore mi fa temere di qualche eccesso!...

Mar. Siete stato tanto docile finora...

Ast. Allontanatevi, vi replico... o voi sarete le prime a provare gli effetti del mio giusto risentimento!

Rog. Fuggo... mi sembra indemoniato! (*via*).

Mar. Vado... vado... oh povera padrona! la vedo in bruttissime acque! (*via*.)

Fleu. (Misera! da quel guardo

Foco scintilla! ah! mai così sdegnato,
Si feroce lo vidi!..) Oh sposo amato!..

Ast. Chiudi quel labro! il tuo consorte, ah infelice rendesti, e alla vendetta (gna La tua stessa barbarie ora l'affretta.

Fleu. Eccomi a piedi tuoi... pentita io sono, E pronta a darti pruova Del mio ravvedimento...

Ast. E a che mi giova?

È tardi... è giunto al fine

L'istante che bramai... di sangue ingorda

Belva così non è quanto di stragi

Mai satollo sarò nel far la guerra

A quante ingrata mogli ha omai la terra!

Fleu. Ah no... mio ben! de placati!

Calmo vederti io bramo...

Lo sposo in te richiamo,

De torna al primo amor!

Ast. (Voci soavi, e tenere, A me sì care ognora!

Voi mi destate ancora!

Il già sopito ardor!)

Fleu. Porgimi quella mano!

Volgiti a me sereno!

Ast. L'estremo istante almeno

Fuggi del mio furor!

Fleu. Come? l'estremo istante!

Ah! tremar mi fai!

Ast. Allora ché saprai,

Donna, qual io mi sia...

Fleu. Forse di qualche inganno

Potrei temerti autor ?

Ast. Tu morirai di affanno ,
Ti ucciderà il dolor !

Fleu. (Ai suoi sdegnosi ,
Feroci accenti
Mille dubbiosi
Presentimenti
M'ingombran l'anima
Di cupo orror !)

Ast. (Or che dividermi
Deggio da lei ,
Almen lasciatemi
O affetti miei !
Crudeli smanie !
Vi sento ancor !)

Fleu. Addio ...
Ti resta !

Non partirai ,
Se manifesta
Non renderai ...

Ast. Trema ! fra poco
Qual son vedrai.
Di Averno il foco
Ti struggerà ,
E allor più loco
Non v'è a pietà !

Fleu. (Ah ! qual delirio invade
La mente sua smarrita !
Tutto mi accusa , e addita !

Il mio funesto error !)

Ast. (In questo istante almeu
Di tormentarmi cessa ...
Più non versarmi in seno
Il tuo veleno ... o Amor !) (*viano*)

SCENA ULTIMA

*Mariola, e Pulcinella, indi Sanguisuga ,
infine gli altri attori, come saranno
indicati.*

Mar. Ti ho rinvenuto alla fine, marito senza
creanza !

Pul. Mariò! oje Mariò! parla comme aje da
parlà co mariteto e bide de cammenà cò
dieci cape dinto a na scarpa ! vè ca mo c'è
Crastarotta, che te sape ammozà la lengua
e le mmane.

Mar. Chi è questo Crastarotta !

Pul. È no cierto 77 , che ha stipato no brut-
to compremiento a tutte le mogliere verrez-
zute , capricciose , e briccone comme a te.

Mar. A me briccona ? a me capricciosa ?

Pul. Guè ! non t'accostà , ca ce chiammo por-
zì Scalandrone , e te faccie addeventà na
statua de sale guosso , e me te venno a 7
grana lo ruotolo.

Mar. E tu hai l'ardire di minacciarmi ?
di fare il gradasso ? o il bietolone , che fi-

nora non ha osato di alzar meco la voce!
ti ha forse dato la scuola il tuo padrone?

Pul. Lo tolesse lo Cielo, e potesse farte chello che mo mo lo patrone ha da fa a la mogliera / te mannarria a trovà Palatone, e Menanosso, è llà darrisse subeto cunto de le briconarie che m'aje fatte!

Mar. Ah! non posso più! prendi, birbante!
(*li da uno schiaffo*)

Pul. E ca tu me valte, se metteno cchiu carrete dinto a lo procieso, e se fa cchiù grossa la connanna.

Mar. Mi sento strozzar dalla rabbia!

Pul. (Alommanco co li strillo aggio avuto uno schiaffo... si no sta vufera stezzata me ne avarria sonate alommanco no paro de dozzine.)

San. Oh! eccone uno! ora si non fuggirai dalle mie mani: vado a chiamare gli amici.

Pul. Non te muovere, ausuraro frabbuttol brutto pesaturo de lo mortaro d'abbrunzo de casa de lo diavolo! è benuto lo tiempo de scognà le nnuce vecchie, e le nnuce nove!

San. Dove hai lasciato Merlino?

Pul. Sta dinto a la cammisa, e te sta concianno no no piattino d'alice salate, cetrola, e chiapparielle, che t'ha da ntorzà ncanna.

San. Vane minacce? non temo nè tè, nè il

tuo padrone. Per ora farò trascinarti in arresto...

Pul. Te voglio dà n'agresta che t'ave da jela li dieme...

Mar. (Io lo veggio tanto coraggioso, e non lo credo!)

San. E aspettami un tantino... adesso farò vederti.

Pul. Non te muovere, t'aggio ditto... vi ca io metto mano....

San. Mano a che? mano a che?

Pul. Metto mano a la vocca, e te faccio addeventà tiano de sessa.

Mar. (Ma perchè vuoi cimentarlo?)

Pul. (Perchè accossi me piace.)

San. Oh! per Bacco! non sia Sanguisuga se non saprò succhiare tutto il suo sangue.

Pul. A te Crastarotta! fa le bennette toje... trase mo ncuorpo a sto marranchino, e fallo tanto cantà nzi a che non crepa.

Mar. Oimè! colui è rimasto estatico! oh come travolge gli occhi! cosa li è avvenuto.

Pul. Se sta mparanno n'arietta nova, pè cantarla a quache triato...

(*Sang. contorcendosi canta a voce alta*)

San. » Qui riman l'elmo e là riman lo scudo

» Lontan l'arnese, e più lontan l'usbergo.

» L'armi sue tutte... insomma vi concludo...

» Avea per bosco differente albergo...

Pul. Oh che bella voce! te voglio fa scritturà l'anno venturo pè primmo buffo toscano.

Mar. Ah! sono spiritata dalla paura!

Pul. E si non te mine mo proprio a li piede mieje, e me cirche perduono de chello, che maje fatto, te faccio trasi no diavolo attarantato dinto a li piede, e te faccio mori abballanno...

San. » Il quarto di da gran furor commosso

» E maglie, e piastre si squarcio d'addosso.

Mar. Ah marito mio! per carità perdonami! eccomi alle tue ginocchia!...

Pul. Vasame sta mano...

Mar. Come ti piace...

Pul. Vasame ch'est' autà...

Mar. Eccomi pronta.

San. » Le dame i cavalier, l'arme, gli umori

Pul. Me vuò valtere cchiù!

Mar. Anzi ti abbraccerò, e ti farò carezze continuamente!

San. » Tondo è il ricco edificio, e nel più chiuso

» Grembo di lui, ch'è quasi centro al giro...

(vengono la *Rog.* *Fab.* *Splil.* e *domestic*)

Rog. Ecco Pulcinella!

Splil. A suoi piedi Mariola!

Fab. Qual novità!

Mar. Ah! signora! amici! mio marito è divenuto uno stregone! vedete l'usurajo! è indemoniato.

San. » Un giardin v'ha, che adorno, e sopra l'uso...

Splil. Dov'è il tuo padrone?

Pul. Sta neurpo a Sangozuco...

Rog. Che dici!

Splil. Quai favole narri?

Pul. E bà ca so fravole! vuje sapite chi era D. Merlino?

Fab. Chi mai?

Pul. Crastarotta, lo primo diavolo de lo zefierno.

San. » Di quanti...

Pul. Oh! è statte zitto no poco, ca m'aje stonato!

Splil. Astarot!

Rog. Un diavolo!

San. Sì... sono un diavolo, che venni al mondo condannato a maritarmi, e che straziato da una pessima sposa, torna agli abissi a sfogar la sua rabbia contra tutte le mogli capricciose

Rog. Che sento?

Splil. Io sono di princisbech!

Fab. Pare impossibile!

Pul. Fuje si patrone, ca mo vene mogliereta.

San. Oimè... mia moglie! fuggo dal suo aspettol
(*Sang.* torna nella sua calma)

Mar. Meschina me!

Sang. Ah! che mi è accaduto?

Fleu. Ditemi per pietà...avreste veduto il mio sposo?

Roq. Ah sventurata! non sai il tuo spietato destino?

Mar. Ah padrona mia cara! vostro marito era un demonio.

Split. Uno spirito di Averno...

Fleu. Misera me! ora comprendo le ultime sue minacce!

Pul. E mo può restà vedola mente campe: chi se vo piglià la mogliera de no diavolo?

San. Che diavolo mi andate voi dicendo? io voglio il mio danaro.

Pul. Manco te vuò arrennere?

San. Follie! fanfalucche! io non credo ai spiriti.

Pul. Comme? t'è stato neurpo nzi a mo, e manco lo cride?

San. Che venga, che si presenti, che si faccia vedere questo diavolo, ed allora potrò crederlo
(*scoppia un tuono: Ast. comparisce nella sua forma. Spavento generale*)

Ast. Sì... ravvisatemi! o scellerati!

Mar. e Fab. Misericordia!

Gli altri Dove mi ascondo?

Ast. Fuggo, m'involò... torno al profondo Regno di Stige... ma la vittoria

Su l'empie mogli riporterò.

Pul. Mamma mia bella!

Gli altri Ah che spavento!

Fleu. Mancar mi sento! lena non ho!

(*cade svenuta sulle braccia di Roquille.*)

Ast. Perfido mostro! no che all'Inferno
Invendicato non tornerò.

San. Signor demônio! pietade abbiate!

Ast. Queste campagne, da te usurpate,
In un momento distruggerò...

Su...su... accoglietemi Numi di Averno!
Sempre la terra fuggir saprò.

Sprofonda. Una pioggia di fuoco distrugge la
palazzina, e le campagne.

Tutti Ah! chi mi salva! che orrende tenebre!
Cadono i fulmini qual' estermio!

Ah! dove o miser^a! mi asconderò

FINE.

Norman